

## SCARFOGLIO EDOARDO

(1860-1917)

### Giornalista e scrittore

*« Io ero nato per cacciar l'elefante sulle rive dell'Omo o per condurre una nave fra le fenditure della banchisa polare; ma questo paese idiota che si chiama Italia mi chiuse inesorabilmente le vie sulle quali mi sospingevano tutti gli impulsi della mia Psiche, e mi costrinse ad un lavoro forzato e ingrato di scribacchino che è stato il tormento della mia vita e il fastidio di tanta gente. »*

(da Il libro di Don Chisciotte, 1885)



Edoardo Scarfoglio in un ritratto di Vincenzo Gemito

Edoardo Scarfoglio nacque a Paganica nel 1860, primo di tre figli, da un magistrato di origine calabrese, Michele, e Marianna Volpe, abruzzese. Durante l'infanzia e l'adolescenza il suo temperamento ed i numerosi insuccessi scolastici furono fonte di continue preoccupazioni per il padre che, dopo l'ennesima bocciatura, decise di farlo trasferire dal "Giambattista Vico" di Chieti al "Visconti" di Roma, dove fu ospite di uno zio.

L'anno precedente il trasferimento, lo stesso che lo aveva visto ormai diciottenne ancora respinto in prima liceo, segnò per Scarfoglio l'avvio di una brillante carriera giornalistica, che lo porterà ad essere definito come *“l'archetipo di una figura di giornalista che resterà una costante nel giornalismo italiano. Una figura caratterizzata da una spiccata individualità, da un talento e una forza polemica notevoli, mescolati a spirito imprenditoriale, magari disordinato, e a una buona dose di*

*spregiudicatezza: una figura che fa venire in mente, per un verso, uno dei moschettieri creati da Dumas e per altri e più consistenti aspetti un uomo di potere”.*

Nel 1878 inizia la sua collaborazione con la rivista sarda “Vita di Pensiero”, fondata e diretta da Antonio Scano, con un articolo “Gli atomi” che esponeva il piano programmatico che Scarfoglio seguirà poi per tutta la vita. Con il trasferimento a Roma le collaborazioni aumentarono e a “Vita di pensiero” si aggiunsero “Rivista Minima”, e più tardi, il “Fanfulla della domenica”. Contemporaneamente i suoi risultati scolastici migliorarono notevolmente, probabilmente anche grazie all’amicizia con Giulio Salvatori, con il quale si iscrisse poi alla Facoltà di Lettere di Roma. Nel 1880 pubblicò “Papaveri” una raccolta di poesie di stile classico e con evidenti riferimenti alla produzione di Carducci, Pascoli, Foscolo, Leopardi. Come si evince dalla corrispondenza con l’amico Scano, furono gli anni della maturazione intellettuale, della nascita dell’interesse e dell’amore per la raccolta di testi antichi, della frequentazione dei numerosi salotti letterari della capitale. Nel 1881, poco più che ventenne, iniziò la collaborazione con “Cronaca Bizantina” sulla quale scrivevano Carducci, Serao, D’Annunzio, mentre l’anno successivo entrò a far parte della redazione di “Capitan Fracassa” dove scrive sotto lo pseudonimo di “papavero”. Fu un punto di svolta: il giornale era un cenacolo del nuovo giornalismo e della nuova letteratura italiana oltre che un salotto letterario da cui passarono i più importanti personaggi; è qui che approfondì l’amicizia con il giovane D’Annunzio e conobbe quella che tre anni dopo sarebbe diventata sua moglie, Matilde Serao.

Nel contempo la serie delle sue pubblicazioni si allungò: nel 1883 con un volume di racconti “*Il processo di Frine*”, di chiara influenza dannunziana, e nel 1884-1885 con una raccolta di scritti critici nel “*Libro di Don Chisciotte*”. Interessanti in quest’ultimo le recensioni delle opere di Verga, Capuana, D’Annunzio e della Serao, e soprattutto la polemica contro la letteratura contemporanea francese (con Hugo tacciato di decadenza senile e Balzac classificato come un “dottrinario e

cattedratico”), denigrata in nome di un classicismo italiano che doveva liberarsi dall’influenza d’oltralpe e riscoprire le proprie origini nella novellistica di Boccaccio. Il 1885 è anche l’anno del matrimonio con la Serao, al quale si decise per evitare lo scandalo della nascita di un figlio illegittimo, che gli avrebbe chiuso le porte dei salotti capitolini a lui tanto cari. Dal matrimonio nacquero quattro figli, ma il rapporto con la Serao fu sempre burrascoso, segnato dalle numerose relazioni extraconiugali del giornalista. Una ebbe risvolti tragici: Gabrielle Bessard, cantante di teatro, si uccise sulla soglia di casa Scarfoglio dinanzi alla bambina avuta da lui, lasciando un biglietto in cui continuava a professargli il suo amore definendosi “suo cane fedele”. Pare che il giornalista non fu toccato più di tanto dal gesto, mentre la bimba, Paolina, fu accolta in casa ed allevata da Matilde.

Il giorno di Natale del 1885 Scarfoglio fondò il “Corriere di Roma”, ed era alla sua guida quando, l’anno seguente, all’annuncio da parte del concorrente “Tribuna” di pubblicare per gli abbonati il volume di poesie di D’Annunzio “Isotta Guttadauro”, rispose con la pubblicazione di un poema “eroi-comico” dell’autore *Raphaelae Panunzio*, “Risotto al pomidauro”. La parodia si spinse fino ad investire la vita privata del D’Annunzio, che rispose con una lettera pubblicata il 27 ottobre sulla “Tribuna”. Sentendosi offeso, Scarfoglio lo sfidò. Il duello si combatté il 23 novembre 1886 fuori Porta Pia e vide prevalere Scarfoglio, che ferì il poeta al terzo assalto.

Riappacificatosi con D’Annunzio, restarono da affrontare le difficoltà finanziarie del



Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao.

“Corriere di Roma”. La bancarotta appariva inevitabile quando un banchiere livornese, Matteo Schilizzi, avendo bisogno di un giornale che appoggiasse e rivestisse di motivi politici alcune sue speculazioni, offrì alla coppia di trasferirsi a Napoli per potenziare il piccolo giornale da lui finanziato, “Il Corriere del Mattino” in cambio del pagamento di tutti i debiti del “Corriere di Roma”.

Fu l’inizio di una nuova avventura che vede Scarfoglio, già nel gennaio 1888, alla guida di un nuovo giornale, il “Corriere di Napoli”. Fu un giornale fortemente innovativo sotto molteplici aspetti, dalla veste tipografica ai contenuti, dalla amministrazione e gestione, alla pubblicità e diffusione. Rispetto al “Corriere di Roma” aveva meno letteratura e più notizie, con corrispondenze da Parigi, Berlino, Londra, New York e collaboratori del calibro di Carducci e D’Annunzio. Ebbe grande successo e Scarfoglio (che ancora si firmava con lo pseudonimo di Tartarin) divenne il giornalista più popolare d’Italia.

Nello stesso periodo D’Annunzio, che versava in pessime condizioni finanziarie ed era demoralizzato dal rifiuto di Treves di pubblicare il suo ultimo romanzo, “L’innocente”, giudicato immorale, arrivò a Napoli, dove lesse il suo romanzo a Scarfoglio ed alla Serao. Alla coppia il romanzo piacque tanto da fargli decidere di pubblicarlo a puntate sul “Corriere”, con gran successo sia del romanzo che del quotidiano. Poco dopo, l’acuirsi dei contrasti con Schilizzi (sorti a causa delle scelte politiche di Scarfoglio che, candidatosi alla Camera, si era schierato contro la sinistra), portano il giornalista a lasciare il “Corriere di Napoli” con 86.000 lire di liquidazione e la decisione di fondare un altro giornale. Il 16 marzo 1892 tale decisione venne tradotta in realtà con la pubblicazione del primo numero del “Mattino”. L’editoriale prometteva di dare voce alle proteste del Mezzogiorno, ma il pubblico a cui si rivolgeva era la vecchia aristocrazia e la borghesia emergente, in breve l’unica parte della popolazione alfabetizzata e interessata alla politica ed alla cronaca mondiale.

Anche “Il Mattino” era caratterizzato dall’intuito e dallo spirito intraprendente di Scarfoglio. Oltre ad una sede nella centralissima Galleria Umberto I, vantava

macchinari nuovissimi (come la celebre “macchina a rotazione o a carta continua”); una inedita gestione pubblicitaria, affidata ad una ditta esterna e basata su criteri squisitamente commerciali, con manifesti e regali per gli abbonati; romanzi a puntate di autori all’avanguardia (*Bel Ami* di Guy de Maupassant, *Il Simoniaco* (seguito dell’Innocente) di Gabriele D’Annunzio, *I fratelli Karamazov* di Fedor Dostoevskij, etc); corrispondenze dalle capitali europee, dal Mediterraneo orientale ma anche dalle province meridionali. Politicamente si contraddistinse per la vena polemica con la quale il direttore si scagliava di volta in volta contro Crispi (di cui pure aveva preso le difese sulla politica colonialista italiana), Giolitti, Di Rudinì. Per Scarfoglio fu – come ha scritto lo storico Barbagallo – “il tanto atteso debutto da protagonista sulla scena della politica e degli affari in quella ch’era ancora la più grande e popolosa città d’Italia: un ottimo palcoscenico per preparare ulteriori lanci sul piano nazionale e internazionale”.

La lista delle sue pubblicazioni nel frattempo si era allungata, soprattutto con racconti di viaggio. Tra gli altri vanno ricordati *In Levante e a traverso i Balkani. Note di viaggio e Piano di un’azienda commerciale nell’Etiopia occidentale e meridionale; Le nostre cose in Africa; Itinerario verso i paesi di Etiopia; Il Cristiano errante.*

Il 1901 lo vide coinvolto in un’indagine effettuata dalla “Regia Commissione di inchiesta per Napoli” sulla corruzione di politici e amministratori, nota come “inchiesta Saredo”, che accertò la commissione di una quantità enorme di reati di peculato, concussione e falso. Al riguardo pubblicò *Per la Verità. Risposta alla Relazione della Commissione d’inchiesta su Napoli.* Nel 1902 si separò da Matilde Serao (che l’anno seguente lascerà anche *Il Mattino*), ormai esasperata dai continui tradimenti, che spesso trovavano eco nelle cronache mondane.

In seguito pubblicò altre opere (ricordiamo *Lettere a Lydia*) e fondò altre riviste (*Romanziere mensile*, 1904; *L’ora*, 1907) tra cui merita una citazione particolare *Regina*, diffuso dal 1894 al 1920, un giornale per signore volto ad esaltare la

femminilità ed ammiccante verso il femminismo. Nel 1915 uscì *La guerra della sterlina contro il marco vista dall'Italia*, in cui il giornalista si esprimeva contro l'ingresso nella prima guerra mondiale per fedeltà alla triplice alleanza.

Scarfoglio morì a Napoli il 6 ottobre 1917.

## Opere

Scarfoglio ebbe più successo come giornalista che come scrittore. Oltre ai suoi articoli ed editoriali, ricordiamo tra le sue opere:

- *Papaveri, Rocco Carabba, Lanciano 1880*
- *Il processo di Frine, Angelo Sommaruga, Roma 1884*
- *Il libro di Don Chisciotte, Angelo Sommaruga, Roma, 1885*
- *Stanley e Emin Pascià. Conferenza tenuta dal circolo Filologico, Giannini, Napoli, 1889*
- *In Levante e a traverso i Balkani. Note di viaggio. Treves, Milano 1890*
- *Piano di un'azienda commerciale nell'Etiopia occidentale e meridionale, Tipografia De Angelis, Napoli 1890*
- *Le nostre cose in Africa, Giannini, Napoli 1895*
- *Il Cristiano Errante, Voghera, Roma 1897*
- *Per la Verità, Risposta alla "Relazione della Commissione d'inchiesta di Napoli", Trani, Napoli 1901*
- *Lettere a Lydia, A. de Mohr, Milano 1907*
- *La guerra della sterlina contro il marco vista dall'Italia, Tipografia Quattrini, Roma 1915*
- *Profili e figure, Bideri, Napoli 1918*
- *Il popolo dai cinque pasti, Mondatori, Milano 1923*
- *Abissinia (1888-1896). Studi di "Tartarin", durante la prima campagna d'Africa. Prefazione di Carlo Scarfoglio, Edizioni Roma, Roma, Volume I, 1936, Volume II, 1937.*